LA PROVINCIA
DOMENICA 7 MAGGIO 2023

Teatro, caccia a sponsor e palchettisti

L'idea. I lavori alla Piccola Scala di Lecco aprono le porte a un nuovo inizio: i modelli di Como e di Bergamo
Pietrobelli: «Niente mutui, per consentire investimenti privati». La prospettiva di "adottare" parte delle opere

LORENZO BONINI

«Come finanziare i lavori al Teatro Sociale? Abbiamo scelto l'avanzo di amministrazione e non il mutuo perché se qualcuno vorrà, faccio qualche esempio, pagare una poltrona, il sipario o l'impianto di illuminazione, potremo allora scomputare le cifre dai nostri conti».

È tra le righe delle parole dell'assessore **Roberto Pietrobelli** in commissione consiliare, che si spalanca di fatto il boccascena (per restare in metafora) di una grande occasione locale e comunitaria per il Teatro Sociale.

Vale a dire l'orizzonte per il quale enti, associazioni, singoli cittadini scelgano di sostenere parte dei costi delle ristrutturazioni. Magari "adottando" un palchetto, una poltrona, un impianto. O addirittura (prendendo le mosse dal tema dei giorni scorsi legato alla nascita di una Fondazione) ragionando su un modello che avvicini quello del Teatro sociale comasco.

Il caso comasco

Lo stabile lariano è infatti di proprietà dell'Associazione palchettisti dal 1764. Una struttura completamente privata, insomma, (il Comune possiede una decina di palchetti, non di più) la cui gestione e programmazione culturale è affidata da 25 anni a una società esterna (che incassa direttamente anche i finanziamenti statali).

Secondo la dirigenza dell'associazione (rappresentata dal presidente **Claudio Bocchietti** e dal vice **Massimiliano Mondelli**), si parla di «un mecenatismo cittadino. Costi alla mano converrebbe a ogni palchettista acquistare dieci biglietti all'anno. Ma l'obiettivo è più alto: è far parte di una storia, essere partecipe dello sviluppo locale della tua città».

Un modello che potrebbe lentamente mettere radici anche a Lecco, dopo decenni di gestione interamente comunale dello stabile e della programmazione culturale. Partendo, magari, dall'idea di mettere a disposizione un certo numero di palchetti o posti in platea già in fase di ristrutturazione. Per legare poi il discorso alla costituzione di un'associazione, o di una Fondazione.

> L'associazione dell'altro ramo: «Significa diventare parte della storia locale»

> Per il Donizetti decisivo Art Bonus Già nei primi mesi arrivarono 3 milioni da banche ed enti

L'esempio bergamasco

Del resto, anche il modello bergamasco del Donizetti parla chiaro. Quando nel 2015 l'allora ministro Dario Franceschini annunciava i benefit fiscali di Art Bonus, ed elencava le donazioni raccolte in quella prima fase, il 10% delle elargizioni private era tutto per il Donizetti. Branding, sensibilità comunitaria, vivacità associativa. La si chiami come si vuole, fatto sta che dopo pochi mesi dal via alle erogazioni si contavano già 2 milioni dalla Banca Popolare di Bergamo, 360mila dalla Camera di Commercio, 250mila euro a testa da Brembo, Siad e Sacbo, 100mila da Fondazione Creberg, 25mila Ance, 125mila a testa per Radici Group e Itema. Giù giù a scendere fino alle donazioni a tre cifre.

Impossibile per Lecco replicare un modello simile? Può darsi. Ma tra tre milioni e nulla, il margine di intervento è parecchio ampio. Associazioni e fondazioni non mancano, nè mancano singoli cittadini in grado di legare il proprio nome alla rinascita di un pezzo (per quanto minimo) di Teatro Sociale lecchese. Carte in tavola, insomma. Dal Comune, dai lecchesi, dalle associazioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita al cantiere del Teatro Sociale: riapertura prevista entro il 2024